

Identità, Generatività e Trasformazioni Sociali

Identity, Generativity, and Social Transformations

Rita Minello

Università Niccolò Cusano, Roma – rita.minello@unicusano.it

Per questo numero di *Formazione & Insegnamento* è stato scelto di approfondire i temi *Identità, Generatività e Trasformazioni Sociali*, perché essi corrispondono ad altrettanti campi in cui l'educativo e il sociale sono sollecitati a costruire società solidali, innovative e sicure (Horizon, 2020). I contributi degli Autori presenti in questo numero hanno colto da varie prospettive le sfide sottese.

Le società democratiche contemporanee sono minacciate non tanto (e non solo) da fenomeni eclatanti ed eccezionali, quanto dalla coscienza ordinaria e convenzionale, che si piega a una comprensione meccanica degli eventi e soffoca l'autenticità dell'interazione democratica. Per affrontare negli spazi educativi tali prospettive serve *instillare abitudini di consapevolezza critica* che consentano di far emergere *riflessioni focali sulla natura dell'identità* che vogliamo auto-costituire, non semplice espressione del pensiero uniforme.

Già Dewey anticipa e riconosce questo problema. In un discorso pubblicato tardivamente, intitolato "Costruzione e critica" (1962), sottolinea che il grande bisogno nel nostro tempo è *l'individualità creativa* e ricorda come i media, lungi dall'operare per la costruzione di personalità criticamente creative, contribuiscono a produrre pensiero uniforme, forzando sul pubblico una definizione generata dalla sua esistenza, prima ancora che il pubblico abbia la possibilità di definirsi (Morse, 1997). Dewey, nel nostro tempo, notava come frutto di imposizione la crescente irreversibilità e l'uniformità della mente.

Di fronte alle realtà emergenti, scopo della ricerca educativa è ripristinare l'esperienza alla sua integrità, cioè "far accadere la sua autonomia", in modo tale da rendere possibile la democrazia stessa. In modo tale da approfondire la comprensione di una situazione che sta schiacciando le differenze, e quindi la democrazia, fuori dall'esistenza. Coltivare l'educazione al pensiero critico equivale a coltivare l'arte della resistenza come abitudine permanente in difesa e protezione delle persone. Dove un processo di autocostruzione della democrazia è un processo che mira ad aumentare le potenzialità degli individui. (Dewey, 1935).

Non solo la coscienza critica fa la sua parte nello stare significativamente al mondo, anche le *vite generative* fanno la differenza. È utile riflettere sulla rinnovata esigenza di affrontare l'esperienza con occhi nuovi, con attitudine generativa.

Generatività è un termine coniato per la prima volta dallo psicoanalista Erik Erikson nel 1950 per indicare una guida per le prossime generazioni. Generativa è una vita che “lascia il segno” nel mondo, attraverso l’attività formativa, l’interazione e la cura intergenerazionale. Generatività significa creare cose e lasciare ai posteri nuove fonti di significato e valore che rendono il futuro e il nostro mondo un posto migliore. Nell’articolazione di Erikson (1968), la vita generativa è l’esatto opposto di una vita di stagnazione. Un termine – generatività – che non si riferisce solo a una traiettoria cruciale nello sviluppo degli individui, ma rappresenta anche un crocevia della scienza umana contemporanea, costituisce un richiamo costruttivista estremamente importante alla teoria generativa che sfida lo status quo e apre il mondo a nuove possibilità (Gergen, 1978).

L’educazione generativa produce infinite possibilità, è capace di ricostruire la realtà e l’azione sociale, può aiutare le persone a raggiungere risultati straordinari grazie alle sue diverse sfaccettature: sfida lo status quo; è adattiva, flessibile, malleabile, regolabile; è aperta ai confini permanenti e impermanenti; esprime, infine, quella trasparenza che promuove la fecondazione incrociata di idee e stili di vita, la condivisione e lo scambio delle culture.

Ma l’educazione generativa implica ben più della semplice apertura del mondo a nuove possibilità, poiché va sostenuta da una direzione etica che governi lo spazio relazionale del cambiamento.

È rilevante riflettere sulla natura delle trasformazioni sociali in atto. L’avvento della società dell’informazione è caratterizzato dalla penetrazione esplosiva delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione in tutti gli aspetti della vita e da una trasformazione dei fondamenti delle organizzazioni e della società.

I cambiamenti nel contesto sociale e le decisioni prese a livello di politiche pubbliche producono effetti profondi sulla società, in quanto influenzano il comportamento e le aspettative delle molteplici parti interessate. Tuttavia, il cambiamento organizzativo-sociale rappresenta anche l’area in cui il cambiamento e la trasformazione seguono in genere un processo più lungo e più lento, anche quando i responsabili politici si sforzano di seguire il rapido ritmo del cambiamento introdotto dalle innovazioni tecnologiche, economiche, evolutive. Il contesto sociale e le politiche pubbliche segnano quindi uno spazio in cui si intrecciano interessi economici, sociali, etici e politici. In un panorama di cambiamento, le questioni di responsabilità sociale diventano rilevanti a livello individuale, organizzativo e di politica pubblica. In “Why the Digital Era?” Shepherd, (2004) pone la domanda sul perché l’era digitale si traduca nelle particolari trasformazioni socioeconomiche cui assistiamo. L’autore usa la teoria evolutiva, “una teoria della trasformazione della conoscenza”, per spiegare l’era digitale e sostiene che le distribuzioni differenziali della conoscenza, a livello educativo, sono responsabili di diversi tipi e tassi di trasformazione socio-tecnico-economica a livello globale. La ricerca educativa riconosce che le democrazie non possiedono totalmente in controllo e che dovremmo avvicinarci alla società e all’economia attraverso una lente evolutiva.

I cambiamenti nella struttura della democrazia, nata in Europa come progetto politico deliberato di élite “illuminate”, determinate a lasciarsi alle spalle il passato lacerato dalla guerra dell’Europa e a consolidare la democrazia e la prosperità liberali segnano oggi il passo, lo stesso riferimento ai valori che ne rappresentano la radice è oscurato. Qualsiasi società che non sia riuscita a mantenere il primato della volontà democratica ne costata oggi la perdita e si mostra seriamente inadeguata alle sollecitazioni di ricostruzione sociale. Questioni come la fiducia, la natura della società civile, la democrazia e la cultura politica, sfuggite al dibattito socio-politico, vanno salvate dall’oscurità.

Se lo sviluppo della democrazia pone attenzione allo sviluppo delle *identità forti e resistenti* non è solo per consentire ai giovani di assumere efficacemente ruoli diversi in un mondo instabile, ma anche per generare benessere personale e per risolvere quei problemi sociali legati alla vulnerabilità che stanno alla radice di molti problemi sociali che impediscono una pacifica convivenza civile: criminalità, violenza, pregiudizio, abuso di sostanze e altro.

Poiché l'identità è sempre un processo di autocostruzione e la democrazia è un processo che mira ad aumentare le potenzialità degli individui, educazione e democrazia sono due facce dello stesso processo di crescita, processo senza fine, insieme di continuità e di apertura. Educazione e democrazia, quindi, dal carattere essenzialmente trasformativo, dove nulla può essere escluso a priori e dove le virtù civiche non operano in un terreno diverso dal contesto educativo e sociale. Il contrario è comprendere i valori come realtà assolute anziché come risultati delle circostanze precedenti.

Gli strumenti concettuali necessari per percorrere le possibili risorse sono tutte disponibili nelle intuizioni del pensatore educativo brasiliano Paulo Freire: l'idea di "educazione alla coscienza critica" non ha fatto il suo tempo.

Riferimenti bibliografici

- Dewey, J (1935). *Liberalism and Social Action*. New York: G.P. Putnam's Sons (Tr. It. *Liberalismo e azione sociale* (introduzione e traduzione a cura di U. Margiotta, Lecce, Pensa MultiMedia, 2005).
- Dewey, J (1962). *Construction and criticism*. New York (NY): Columbia University Press.
- Erikson, E. H. (1968). *Identity: Youth and Crisis*. New York: Norton.
- Gergen, K. E. (1978). Toward Generative Theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 36, 11, 1344-1360.
- European Commission (2015). *Horizon 2020*, available at: <https://ec.europa.eu/research/horizon2020/index> [consultations 24/06/2020].
- Morse, D. (2007). The Necessity of Criticism: Dewey, Derrida, and Democratic Education Today. In Ryder, J., Wegmarshaus, G-R., *Education for a Democratic Society. Central European Pragmatist Forum* (pp. 1-11). Amsterdam-New York (NY): Rodopi.
- Shepherd, J. (2004). Why the Digital Era? In Doukidis, G., Mylonopoulos, N. A., Pouloudi, A. (eds). *Social and Economic Transformation in the Digital Era*. (pp. 36-71). Hershey, London, Melbourne, Singapore: Idea Group Publishing.